

C'era solo lui, al funerale del fratello Ferdinand. Gli occhi fissi sulla bara, mentre un prete benediva in fretta, nell'alba del cimitero. È stato l'ultimo atto pubblico, nella saga dei Gamper. Subito dopo Karl si è chiuso in casa, nel maso di Caines, assieme alla madre che grida contro i vicini che vogliono ucciderla con il gas. Un maso bianco, sopra al paese, con le cataste di legna già pronte per il prossimo inverno. Non ha mai voluto parlare, Karl Gamper. Il giorno dopo l'ultima strage del fratello, urlando dietro la porta chiusa, ha minacciato di chiamare i carabinieri, se i cronisti non se ne fossero andati via subito.

È ormai buio. Karl Gamper, nel cortile del suo maso, sta scancando le borse della spesa. È appena tornato da un supermercato. «Non parlo italiano, non ho niente da dire». Ma resta lì, con le borse in mano, come fosse indeciso. Forse vuole parlare di suo fratello, raccontare che non è «il mostro Merano», o almeno che Ferdinand non è stato solo un killer. «Io non so niente. Cosa posso spiegare, se non so niente? Capelli neri, occhi con lampi d'azzurro. Io non credo che Ferdinand abbia ucciso tutte quelle persone. Ed anche i carabinieri a me hanno detto "stiamo ancora indagando, sui delitti avvenuti prima dell'ultima strage". Sì, la mattina in cui Ferdinand è morto, io sono corso giù al maso di Rifiano. La televisione aveva detto che c'era stato un altro morto, che un figlio aveva ucciso suo padre, ma io sapevo che Ferdinand abitava lì, e sono corso a vedere. Poi i carabinieri mi hanno detto che Ferdinand aveva ucciso Tullio Melchioni ed un maresciallo dei carabinieri, e che si era ucciso. Ma io ho visto un filmato alla televisione. Ho visto i carabinieri entrare sparando nel maso, prima che finisse tutto».

**«Mai stato pazzo»**

È ancora fermo con le sporte di pasta e scatolame, come in una pellicola bloccata, lo non so se Ferdinand si sia ucciso o sia stato colpito. Ho chiesto di vedere il corpo, giù al maso, ma non me l'hanno fatto vedere. Mi hanno portato in caserma per interrogarmi, il corpo di mio fratello l'ho visto solo all'obitorio di Bolzano. Ma aveva una benda sulla fronte, non sono riuscito a vedere la ferita. Come si fa a capire di che calibro fosse? Adesso tutti parlano del "killer degli italiani", io non ho mai sentito mio fratello parlare male degli italiani, mai una volta. E non ho mai visto quei cartelli che i carabinieri hanno detto di avere trovato in casa sua, a casa di Ferdinand, ci sono state anche la sera prima. Aveva già cenato, la sua casa era calda ed in ordine. Ci siamo detti le solite cose: «Come stai?», «Tutto bene». Sono uscito da casa sua e lì, nel prato da-

**OMICIDA DI MERANO. Memorie e dubbi di Karl, l'unico familiare presente ai funerali**



I funerali del serial killer di Merano. A destra: Ferdinand Gamper

De Rocco/Agf

mente, e lui era disperato. Può succedere - gli dicevamo - con tanti animali". Il maso è morto, e Ferdinand all'improvviso ha cambiato umore. Ha tolto dall'animale i pezzi migliori per mangiarli. «Il resto lo lascio alle volpi», ci disse. E coprì il maso solo con pezzi di legno, perché le volpi potessero fare il loro pasto. Nel 1992 muore Adalbert Gamper, e Ferdinand va ad abitare nel fienile del padre. L'anno dopo torna in Svizzera per l'ultima volta. «Ho guadagnato abbastanza per vivere», dice ai coniugi Cotti, dopo avere incassato 13.000 franchi svizzeri, per il lavoro della stagione. Ferdinand non si muoverà più dal fienile in sasso e legno accanto alla casa ora occupata dai Melchioni. Sempre più chiuso, sempre più lontano da tutti. L'unica sua felicità è lo sci. Va sulle piste da solo, o con il suo amico che fa il barbiere a Merano. Nel luglio 1994 c'è l'aggressione ad Alexander Larch, con le coltellate in via dei Portici. «Credo proprio sia stato lui», dice ora il ragazzo, costretto alle stampe.

**I primi sintomi**

Il 15 febbraio 1995 - esattamente un anno prima degli omicidi - Ferdinand dà in escandescenze in Val Venosta, su una pista di neve. Non vuole salire su uno skilift doppio in compagnia di altri, insulta un gruppo di tedeschi che si mettono a ridere. «Maiali ebrei - grida - andate a sciarare in Israele». Ad una persona urla anche «Assassino di bambini». La stessa frase che metterà accanto al corpo di Tullio Melchioni, un anno dopo. Tre turisti tedeschi cercano di calmarlo, ma Ferdinand colpisce uno di loro, Heiko Müller, 26 anni, con la racchetta da sci. Le schegge degli occhiali si infilano in un occhio, che sarà salvato dopo numerose operazioni. Gamper viene consegnato ai carabinieri, che lo denunciano. Il processo avrebbe dovuto svolgersi presto. Il folle che odia italiani e tedeschi ormai vive rinchiuso nel fienile di Rifiano. Dorme di giorno, esce solo quando scende il buio. Forse ha già previsto tutto, anche la sua fine, prima ancora di uccidere Hans Otto Detmering e Clondda Cecchetti sulla passeggiata d'Inverno. Si procura la carabina in Svizzera, compra le munizioni. Ed il 5 gennaio 1996, un mese prima di iniziare a sparare il terrore, va in municipio a San Pancrazio, in Val d'Ultimo, per presentare un documento con il quale dona il maso comprato assieme al fratello Richard all'unico fratello che resterà vivo: Karl Gamper, che lo viene ancora a trovare, l'unico che gli chiede come sta e se ha bisogno di qualcosa. Ora il film della strage è pronto a partire. Ferdinand Gamper conosce già il finale: un colpo in fronte anche a se stesso, mentre gli elicotteri volano sopra il fienile, i carabinieri sparano, e tutti i telegiornali annunciano l'assedio finale al mostro di Merano».

**La cupa saga dei Gamper «Mio fratello, lupo solitario non serial killer»**

«Non ho mai sentito mio fratello parlare male degli italiani. Non ho mai visto un'arma in casa sua». Karl Gamper parla di suo fratello Ferdinand, il killer di Merano. «Sono tante le cose che debbono essere chiarite. Io avevo parlato con Ferdinand la sera prima della sua morte. Tutto era normale. Vive chiuso in casa, assieme alla madre Luise. Silenzio attorno a lui, quando entra in un negozio. «Non credo che Ferdinand abbia ucciso tante volte».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MILETTI

vanti, ho incontrato Tullio Melchioni, che era uscito con il suo cane "Tutto bene, Tullio", gli ho chiesto "Tutto va bene", mi ha detto lui. La mattina dopo è successo quello che sapete. Come è possibile dare una spiegazione? Per questo dico non so niente e non posso dire niente. Io sono in casa di Ferdinand non ne ho mai viste. Mai saputo che avesse una carabina. Una cosa è sicura. Ferdinand non era pazzo non lo è mai stato. Lo ricordo alla scuola media, ed era più bravo di

me. Poi lui se n'è andato via a lavorare, ognuno ha fatto la sua vita. Ma io continuavo a vederlo, a parlargli. Sono andato al funerale perché lui era mio fratello». Non è facile essere un Gamper. «Esco solo ogni tanto, quando manca qualcosa in casa. La gente che mi vede, sta zitta. No, in questa casa ora non viene nessuno. Ora sono stanco, vai via».

**Una madre amareggiata**

«I bambini, a scuola, piangevano spesso, ma non ci facevamo troppo caso. Non era raro veder bambini piangere, allora». Ricordi e testimonianze sono stati raccolti dalla rivista «Sudtiroli Profil». La madre Luise è sempre più chiusa ed amareggiata, ed odia i vicini. «Quando doveva prendere l'autobus per Merano, attraversava i boschi per salire ad estate, fino al 1993 Stefan e Bernadette Cotti sono stati i padroni di Ferdinand, all'Alp Flux. «Era il miglior pastore che mai abbiamo avuto. Portava al pascolo 250 bovini. Non voleva cani, per aiutarlo nel lavoro. «Non ho bisogno di cani - ci diceva - sono io stesso un cane».

Il padre Adalbert non sopporta più la moglie Luise e se ne va nei primi anni 80. trova rifugio nel pezzo di maso di Rifiano (il fienile) non venduto ai Melchioni. Negli stessi anni se ne vanno da casa anche Ferdinand e Richard. comprano un piccolo maso, tentano un'agricoltura biologica. Le cose non vanno bene, e Richard va in Germania a fare il falegname. Torna solo nel 1989, e si ammazza un colpo in fronte, ed il corpo cade su una baionetta. Così dissero allora gli inquirenti. Ora si sospetta che Richard sia stato ucciso dal fratello Ferdinand. Il 1989 è anche il primo anno in cui Ferdinand parte per la Svizzera, per fare il pastore nelle malghe. Ci tornerà ogni primavera ed estate, fino al 1993 Stefan e Bernadette Cotti sono stati i padroni di Ferdinand, all'Alp Flux. «Era il miglior pastore che mai abbiamo avuto. Portava al pascolo 250 bovini. Non voleva cani, per aiutarlo nel lavoro. «Non ho bisogno di cani - ci diceva - sono io stesso un cane».

Era un lupo solitario, che spariva, sempre quando alla malga arrivavano altre persone. Mai una bevuta con gli altri pastori. Solo una sera è venuto da noi, e si è messo a parlare, come un torrente in piena. Ci diceva che tutto il mondo va kaputt, e tutti stanno a guardare. Ci diceva che non voleva bambini, perché avrebbero dovuto nascere italiani. Le donne non lo interessavano, le teneva lontano. Non gli sarebbe stato difficile trovare compagnia. Era un bell'uomo, alto, robusto».

**Disoccupato miliardario per 24 ore**

Era diventato improvvisamente stranico e aveva subito pensato di donare 80 miliardi di lire per le ricerche contro il virus Ebola in Africa. Ma la banca aveva commesso uno sbaglio e il sogno di Mehrdad Zadifanlou, 31 anni, immigrato disoccupato in Svezia, è durato solo 24 ore. Il protagonista dell'episodio, che vive nella cittadina di Umea (Svezia settentrionale), era andato a prelevare i soldi erogati dal comune come sussidio a chi paga un affitto troppo alto e aveva trovato, invece di 2.000 corone, una somma di oltre 400 milioni di corone, pari a circa 100 miliardi di lire. Un amico a cui il neo-miliardario aveva mostrato il saldo aveva commentato: «Che montagna di soldi. Non può essere vero». Non era infatti vero: la banca aveva commesso un sbaglio e lo ha comunicato con lettera il giorno dopo. Nel frattempo però Zadifanlou aveva vissuto 24 ore da magnate. Gli amici già lo chiamavano «Onassis». Dopo una notte insonne, l'immigrato aveva deciso di devolvere l'equivalente di 80 miliardi di lire alla lotta contro il virus Ebola, tenendo per sé «solo» 20 miliardi. «Mi sarebbero bastati per le mie esigenze personali», aveva detto al quotidiano di Stoccolma Metro. Tornato l'indomani al bancomat l'ex «Onassis» ha ricevuto un tagliando con il vero saldo: 62 corone, 15 mila lire.

**Dorme con una ragazza, il padre di lei lo denuncia. A processo «Ratto» di minorenni**

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTONI

L'ha ospitata a casa propria per una notte, ora rischia una condanna fino a due anni di carcere perché la ragazza, quasi ma non ancora maggiorenne, non aveva il permesso dei genitori. Fabrizio, ventitreenne di Eraclea, deve essere uno degli ultimi ad incapere in un reato ormai desueto, la «sottrazione consensuale di minorenni», e soprattutto in un genitore, quello della ragazza, che se l'è legata al dito.

Al mattino vengono tirati giù dal letto da una telefonata della polizia. Alfredo S., il papà della ragazza, non vedendola tornare a casa ha tempestato di telefonate le sue amiche scoprendo senza difficoltà che Valentina era stata l'ultima a vederla. La ragazza, intontita dalla reazione del genitore ha snocciolato subito la scappatella. E lui, furioso, senza pensarci due volte, è corso al commissariato. Altro che aspettare il rientro per mollare magari uno scapaccione.

Quel «playboy» non deve stargli simpatico. «Non è la prima volta che dorme con minorenni, sicuramente deve aver irretito mia figlia», si indigna con gli agenti. E siamo al processo fissato per il 3 maggio prossimo. «Il genitore non ha ritratto la denuncia, il rinvio a giudizio era inevitabile», allarga le braccia Bianca Maria Cotroneo, sostituto procuratore presso la Pretura. «Il reato è anacronistico e raramente denunciato, a me negli ultimi sei anni sarà capitato sì e no un paio di casi, risolti in fase dibattimentale con un accordo fra le parti. La morale comune si è evoluta, ma la giurisprudenza non lascia scampo, ho controllato».

**ESTRATTO BANDO DI GARA - Consorzio ACOSEA**  
Via Marconi, 39/41 44100 Ferrara. Tel. 0532/788311 Fax 0532/54078  
Il Consorzio ACOSEA di Ferrara indice per il giorno 19.04.1996 alle ore 11.30 asta pubblica ai sensi dell'art. 73 lett. c) e 76 del R.D. 23.05.1924 N. 827 per l'appalto dei lavori di manutenzione reti ed impianti idrici del Centro Zona di Ferrara. Importo a base d'appalto L. 1.400.000.000+I.V.A. Aggiudicazione dei lavori: massimo ribasso sull'elenco prezzi. Termine presentazione offerte 18.04.1996 ore 12.00. Iscrizione A.N.C. CAT. 1 - IMPORTO L. 1.500.000.000 = il bando di gara integrale è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale Regione Emilia Romagna del 20/03/1996 e all'Albo Pretorile del Comune di Ferrara.  
Il Direttore Generale Ing. Ivano Graldi

**Cinema & Musica**

**Chi non avesse trovato in edicola i cd Hollywood Il grande freddo**

**può ordinarli\* direttamente seguendo queste indicazioni:**

- 1 effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Società editrice;
- 2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo: l'Unità / ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma; - oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap.

\* senza aggravio di costi di spedizione